

[IL CASO]

Regole hi tech, l'Italia batte tutti ogni specialità Ict ha il suo profilo fissato da una norma dello Stato

COSÌ OGNI SINGOLO OPERATORE POTRÀ FAR VALERE LA PROPRIA SPECIFICA QUALIFICA, LE UNIVERSITÀ E GLI ENTI FORMATIVI POTRANNO AMPLIARE LA LORO OFFERTA FORMATIVA ATTRAVERSO CORSI E MASTER MIRATI

Milano

L'Italia dell'hi tech è la numero uno al mondo. Non ancora, almeno non in tutti i settori, per traguardi tecnologici raggiunti, ma sul fronte della normativa il bel paese ha bruciato le tappe e ha tagliato il traguardo prima di tutti. E allora dal Brennero a Pantelleria si spalancano le porte aperte per Wikipedian expert, reputation manager e tecnici dell'Augment Reality, nuove professioni riconosciute per le specifiche competenze. Negli scorsi mesi, Uninfo, l'organismo per la normazione tecnica in ambito informatico, ha prodotto la norma multiparte Uni 11621 che va a definire i profili di competenze in campo Ict. Ed è un primato tutto italiano, visto che in Europa non l'ha fatto ancora nessuno.

Basterà per farci volare nell'olimpo dell'Ict? Difficile prevederlo. Almeno da oggi c'è una schema di riconoscimento per 23 profili professionali Ict di "seconda generazione", dal business analyst al database administrator; a cui fanno seguito i 25 profili alle professionalità operanti nella Rete, come l'e-commerce specialist e il web accessibility expert; e infine i 12 profili relativi alla sicurezza delle informazioni: analista di processo, responsabili della continuità operativa. Definire gli ambiti e le

competenze dei nuovi mestiere potrebbe sembrare argomento burocratico di lana caprina, ma in realtà non lo è affatto. Perché grazie a queste norme, i professionisti potranno certificare le loro competenze, le Università e gli enti formativi potranno am-

pliare la loro offerta formativa con corsi e master specifici. In sostanza, dal virtuale — digitale si passa al reale, a quell'ecosistema "fisico" che crea valore aggiunto, giro d'affari, educazione e occupazione.

Basti pensare alle opportunità legate allo sviluppo di Industria 4.0 che metterà sul mercato nuovi posizioni ancora tutte da scoprire: data scientist, regulatory affairs, business analyst, Hse specialist, designer engineer, connectivity e cyber security specialist. E non solo. Il Canadian Trust Scholarship si è portato ancora più avanti mettendo in Rete il primo portale dove cercare le professioni del futuro. Chi vuole fare carriera da qui al 2030 è bene che si attrezzi in anticipo studiando per diventare designer di materiali riciclabili, agro-ecologista, selezionatore di robot, esperto di benessere aziendale, ingegnere in stampa 3d, semplificatore, scenografo dei ricordi,

ingegnere di impianti fotovoltaici organici, consulente esperto in monete digitali. In attesa delle professioni del futuro c'è

molto da fare con l'ingorgo di quelle del presente. Alle commissioni tecniche dell'Uni, infatti, il lavoro non manca. E la rivoluzione digitale è solo una parte dello tsunami di richieste da parte delle nuove professioni a caccia di riconoscimento.

L'anno scorso l'Ente unico di normazione ha pubblicato 1.473 norme, in leggero incremento rispetto all'anno precedente (1.465), un complesso giuridico che va dagli impianti a gas fino alla descrizione del perimetro delle competenze delle professioni non regolamentate. Oltre al digitale sono entrare in vigore nome per bibliotecari, archivisti, posatori di pavimentazioni e rivestimenti di legno, posatori di sistemi a secco in lastre, serraturieri, installatori e manutentori di serramenti resistenti al fuoco, operatori di impianti a gas. Sono stati poi avviati i lavori per: amministratori condominiali, insegnanti yoga, clinical monitor, sociologi, mediatori familiari, ergonomi e responsabili di progetti sensoriali.

Il percorso non è privo di ostacoli. E spesso sfocia in guerra aperta tra professioni ordinarie e non regolamentate. Basti pensare ai casi di scontro fra psicologi e counselor, mediatori civili e avvocati. E qui si torna sui sentieri delle carte bollate. Il Tar del Lazio, ad esempio, ha accolto il ricorso del Consiglio degli psicologici affermando che il disagio psichico va curato dagli psicologi mentre il counseling dovrebbe occuparsi di problematiche transitorie. Ma Assocounseling non si arrende e promette battaglia, anche per via istituzionale. **(ch.ben.)**

È in crescita continua, anno dopo anno, il numero dei **laboratori** nell'orbita di Accredia

